

UNITÀ PASTORALE di S. Antonio Abate

Il nostro territorio è certamente tra i più popolati della diocesi, siamo circa 6060 famiglie (19693 abitanti), per densità di popolazione è secondo sola alla vicina Castellammare. E' una comunità relativamente giovane, è tra i comuni con tasso di natalità più alto della provincia di Napoli (15°) e l'età media è di circa 35 anni. Dalla fine degli anni '90 ad oggi, anche come conseguenza del caro affitti nel nostro territorio si sono trasferite circa 3000 persone (soprattutto giovani coppie) dall'area stabiese.

Il nostro paese, molto legato alla cultura contadina, ha fondando la sua ricchezza sull'agricoltura prima e sulle attività ad esso connesse poi. Negli ultimi anni l'economia di Sant'Antonio Abate si era concentrata soprattutto sul settore industriale della trasformazione del pomodoro e delle colture specializzate in serre (soprattutto fiori) che hanno comportato anche, tra le altre, lo sviluppo delle attività del terziario. Purtroppo nell'ultimo decennio il nostro territorio che era leader in Italia per la trasformazione del pomodoro ha cambiato radicalmente pelle per diversi fattori, primo fra tutti molte industrie che si occupavano della trasformazione del pomodoro hanno delocalizzato e trasportate le linee produttive altrove, altre come conseguenza della crisi hanno chiuso del tutto i propri stabilimenti. Purtroppo anche per quanto riguarda il settore agrario, la situazione non è delle più floride, tantissime aziende, che si occupavano della coltivazione dei fiori, verdura o ortaggi hanno chiuso o stanno ridimensionando la loro produzione. In tutto ciò, la mancanza di un piano urbanistico comunale certamente non ha favorito lo sviluppo del paese, è preoccupante ammettere con tutta franchezza che nonostante il nostro sia un territorio con un altissima concentrazione di stabilimenti industriali e artigianali, non siamo riusciti in 50 anni, a dotare il nostro paese di un Piano Regolatore.

Conseguenza di tutto ciò è l'assenza della cultura del bene comune, che spesso eccede nella cultura dell'illegalità. La mancanza del cosiddetto PUC (Piano urbanistico comunale), ha avuto però conseguenze anche per quanto riguarda il problema abitativo, al 1 gennaio 2013 le case cosiddette "abusive" e che quindi rischiano l'abbattimento sono circa 800 (un vero e proprio terremoto).

Al di là delle lamentele, come Chiesa dovremmo iniziare a fare delle proposte costruttive, e forse è proprio questa la sfida più difficile, ma allo stesso tempo più affascinante, che la comunità del nostro territorio ha assunto negli anni e deve continuare ad assumere, facendo anche delle proposte sociali concrete e realistiche.

Le nostre Parrocchie e santuari sono ben radicate sul territorio, anche grazie ad una tendente devozione popolare e ad un buon impegno dei presbiteri, dei consacrati e

delle consacrate, che negli anni non hanno mai fatto mancare la loro vicinanza alla gente della nostra comunità.

In tutte le nostre realtà sono ben organizzate le attività di catechesi occasionale, proprio perché spesso i corsi di preparazione ai sacramenti diventano un'opportunità per conoscere ed avvicinare le persone alle realtà ecclesiali.

Oltre alle catechesi occasionali c'è uno sforzo abbastanza comune di attivare una catechesi sistematica, che possa nel tempo avvicinare le persone alla figura di Gesù Cristo. In tutto il territorio sono presenti attività di animazione per ragazzi e giovanissimi, (acr, acg, scout), sono presenti diversi cammini di fede per giovani e adulti e in qualche comunità sono presenti vari movimenti, (comunità neocatacumenali, Rns, gruppi mariani ecc.) che contribuiscono in maggior modo ai cammini di fede per giovani e soprattutto adulti.

Nonostante gli sforzi si sente però l'esigenza di fare un salto di qualità, verso una nuova evangelizzazione, ovvero si sente l'esigenza di una chiesa più missionaria che possa meglio arrivare ai cosiddetti "lontani" che nel nostro territorio sono ancora tanti, forse troppi.

Per questi motivi e per meglio rispondere a quest'esigenza del nostro territorio già di per se sprovvisto di strutture di aggregazione, (non esiste nessuna libreria, non c'è un cinema, l'unico teatro è quello in cui ci troviamo in questo momento, e questo è anche il posto più grande di tutto il territorio abatese dove si possa organizzare una conferenza o un evento) si ritiene quindi urgente, la nascita di nuove strutture che possano meglio accogliere le persone della nostra comunità.

Nonostante le innumerevoli difficoltà, anche grazie alla cultura contadina, nel nostro paese è ancora molto forte l'istituzione familiare e persiste una buona cultura del lavoro, ma la difficile congiuntura economica e le difficoltà legate al problema del lavoro, hanno portato però soprattutto negli ultimi tempi, ad un aumento molto considerevole delle dipendenze dal gioco e sono aumentate le persone in difficoltà, difficoltà economiche e non, talvolta persone anziane sole, adulti che hanno perso il lavoro, vero dramma del paese, persone con dipendenze da alcol o droga, o semplicemente persone che sentono il bisogno di sentirsi accolte. Purtroppo però le risposte e le risorse che riusciamo a dare a chi si trova in un momento di difficoltà, o talvolta di esasperazione, sono ancora troppo poche.

Spesso, queste persone vengono aiutate dai parroci in prima persona o dalle consacrate, e dove è presente la caritas parrocchiale, spesso delegata a poche persone, l'unico aiuto che si riesce a dare è il cosiddetto

“pacco di generi alimentari”, mentre quella della carità dovrebbe essere espressione della chiesa tutta e non di pochi eletti, soprattutto perché quello abatese nonostante tutto è un popolo solidale e sensibile alle difficoltà altrui. Va ricordato però che in qualche comunità parrocchiale, ultimamente sono nati dei piccoli centri di ascolto per meglio capire le difficoltà del territorio. Gli auspici che ci poniamo come chiesa, per essere maggiormente vicini alle persone in difficoltà, sono tanti, ma due fra tutti possono essere: L'uno, quello di sensibilizzare il più possibile le persone della nostra comunità, alla carità come stile di vita, alla carità come accoglienza dell'altro senza pregiudizi, alla carità come sguardo sugli altri, alla carità come modo di essere cristiani nella nostra chiesa, e l'altro: Quello di formare animatori caritas, capaci di poter ascoltare e capire le difficoltà che vivono le persone della nostra comunità, magari attivando dei centri di ascolto, o incontrando le persone in difficoltà nelle loro case, nei loro ambienti, consapevoli che sul nostro territorio, vista la sensibilità delle persone, tutto questo è possibile.

Infine ci auguriamo che questa visita pastorale, possa essere l'occasione per una maggior collaborazione tra le varie realtà ecclesiali presenti sul territorio, anche nella condivisione delle risorse, umani e strutturali.